

COMUNE DI SASSARI

SASSARI NELLA STORIA...



INDICE

INTRODUZIONE

SASSARI NELLA STORIA...

DELLA SCIENZA E DELL'INSEGNAMENTO

EVA MAMELI CALVINO	P. 3
ADELASIA COCCO	P. 7
ZAIRA COEN	P. 10

DELLA MUSICA

LUIGI CANEPA	P. 13
--------------	-------

DELLA LETTERATURA E SCIENZE SOCIALI

ANNUNZIO CERVI	P. 17
ELLEN ROSE GILES	P. 24

DELL'ARTE E DEL DESIGN

GIUSEPPE BIASI	P. 29
EDINA ALTARA	P. 34
EUGENIO TAVOLARA	P. 38

CONCLUSIONE	P. 44
-------------	-------

INTRODUZIONE

“Sassari nella Storia...” nasce con lo scopo di far scoprire e riscoprire la storia di Sassari attraverso le persone di spicco che hanno un legame con la città e che hanno contribuito alla sua crescita culturale.

Per questa rubrica è stata selezionata una piccola rosa di persone, dando pari spazio a donne e uomini provenienti da vari ambiti: accademico, scientifico, sociale e così via, al fine di instillare curiosità nei lettori e nelle lettrici che vorranno magari continuare ad approfondire questi temi.

Tra le persone scelte per questa indagine troverete: Eva Mameli Calvino, ricercatrice botanica; Zaira Coen, insegnante; Adelasia Cocco, medico; Luigi Canepa, compositore; Annunzio Cervi, poeta; Ellen Giles, antropologa americana vissuta a Sassari; Giuseppe Biasi, pittore e incisore; Edina Altara, illustratrice e ceramista e, infine, Eugenio Tavolara, designer.

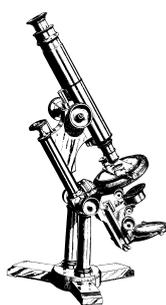
“Sassari nella Storia...” è una rubrica ideata e promossa dal Settore Politiche Culturali del Comune di Sassari nell'ambito delle attività previste dal progetto del Servizio Civile Universale “Raccontando Sassari”, realizzato dalle volontarie che hanno curato i contenuti del progetto durante il 2020: Erika Argiolas, Maria Rassu, Alessandra Spanedda e Dalila Speziga.

Questi contenuti sono stati inizialmente diffusi tramite la pagina Facebook: Comune di Sassari - Cultura e sui canali Facebook e Instagram di Turismo Sassari; il presente documento è il risultato finale e maggiormente approfondito delle ricerche svolte dalle volontarie.

EVA MAMELI CALVINO



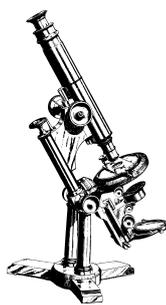
Eva Mameli Calvino nacque a Sassari nel 1886, dove visse fino all'adolescenza. Ebbe la possibilità di studiare e conseguire la Laurea in Matematica già nel 1905 all'Università di Cagliari.



In seguito **proseguì i suoi studi in Scienze Naturali** all'Università di Pavia, città in cui viveva e insegnava il fratello Efisio. Qui iniziò una brillante carriera e pubblicò il primo di numerosi lavori di ricerca: "*Sulla flora micologica della Sardegna*". Tra insegnamento nelle scuole secondarie e ricerca, Eva riuscì a distinguersi per la tenacia e la professionalità e, grazie all'incarico di assistente di botanica, **fu la prima donna a conseguire la libera docenza** nella stessa materia nel 1915.

Durante la guerra alternò l'attività di ricerca a quella di volontariato, curando i feriti e i malati di tifo ricoverati in ospedale, guadagnando così una medaglia d'argento della Croce Rossa e una di bronzo del Ministero dell'Interno.

EVA MAMELI CALVINO



Nel 1920 conobbe **Mario Calvino**, anche lui ricercatore botanico di origine sanremese, che viveva a Cuba ed era tornato per un breve periodo in Italia a conoscere i colleghi di spicco. Calvino **le propose di trasferirsi con lui all'estero e lavorare a capo della Stazione sperimentale agronomica di Santiago de la Vegas**, non lontano da L'Avana. Eva accettò e si sposò con Mario lo stesso anno. Tre anni dopo nacque Italo Giovanni Calvino, che sarebbe diventato uno fra i maggiori scrittori italiani del XX secolo



EVA MAMELI CALVINO

Quando nel 1925 i Calvino tornarono in Italia, **Eva Mameli assunse due cariche fino a quel momento mai affidate a delle donne**: la cattedra di botanica all'Università di Cagliari e la direzione dell'Orto Botanico che, abbandonato durante la guerra, prese nuova vita con la reintroduzione delle piante endemiche rare dell'isola.

Nel 1928 Eva Mameli fece ritorno a Sanremo, dove lavorò insieme al marito alla Stazione sperimentale di floricoltura e **diresse la pubblicazione di riviste scientifiche**, oltre a pubblicare numerosi studi.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Eva e Mario Calvino diedero ospitalità a numerosi antifascisti e i figli Italo e Floriano parteciparono attivamente alla Resistenza.

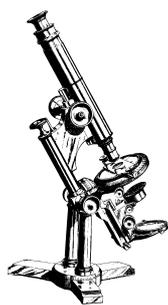


Foto di pubblico dominio
Informazioni dal "*Dizionario biografico degli italiani*", Istituto dell'Enciclopedia Italiana

ZAIRA COEN



Zaira Coen, nacque a Mantova nel 1879, primogenita di una famiglia numerosa che si trasferì poi a Bologna. Fu in questa stessa città che nel 1905 Coen **prese la laurea in scienze e in seguito l'abilitazione all'insegnamento.**



Poco dopo conobbe Italo Righi, medico sassarese, la cui famiglia era nota per un pregiato negozio di mobili antichi. Nel 1919, dopo il matrimonio, **Zaira e Italo si trasferirono a Sassari** e qui vissero insieme molti anni. **Lei continuò la sua carriera, insegnando in diverse scuole:** dapprima alla Scuola normale femminile, in seguito all'Istituto tecnico e infine, dal 1935, al Liceo Azuni.

Sebbene Zaira Coen fosse una persona molto stimata, dopo la morte del marito, nel 1938 **non poté sfuggire ulteriormente all'inasprimento delle misure dovute dalle leggi razziali:** avendo un cognome di origine ebraica, venne sospesa dall'insegnamento e isolata socialmente.

La fine degli anni Trenta vide un'escalation delle denunce, degli arresti, delle violenze e dell'invio al confino o peggio ai campi per ebrei, antifascisti, oppositori politici, antifascisti, persone omosessuali o non conformi ai canoni fascisti.

La famiglia Righi si offrì di trovare a Zaira un rifugio nel Logudoro, ma lei declinò l'offerta e decise di raggiungere la sorella, Ione, a Firenze.

Fu proprio qui che le due vennero denunciate da un delatore e arrestate nell'aprile del 1944.

Vennero istradate il mese successivo ad Auschwitz-Birkenau, con più di 500 persone. Tuttavia, essendo ritenute troppo anziane per lavorare, sia Zaira che la sorella Ione vennero condotte alle camere a gas. Sul Libro della memoria venne riportato solo: "Morte all'arrivo".

A Zaira Coen sono state dedicate insegne a Firenze, in una scuola di Oristano e al **Liceo Azuni di Sassari**, che ha riscoperto il suo legame con la donna gentile e stimata che lì aveva lavorato nei suoi ultimi anni.

Al Cimitero monumentale di Sassari è possibile vedere la dedica sulla tomba del marito, dove sarebbe stata sepolta se solo non fosse stata costretta alla fuga. Su proposta dell'associazione Inner Wheel "Sassari castello", le è stata dedicata a Sassari una **pietra d'inciampo in Piazza d'Italia**.



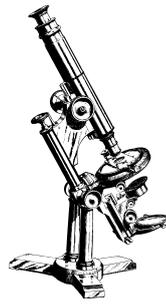
Foto: Fototeca Digital Library

Informazioni: "Un saggio sui deportati sardi nei campi di sterminio nazisti", Il Messaggero Sardo, 2010 ; "Zaira, da Sassari al lager", La Nuova Sardegna, 2014; Liceo ginnasio statale Domenico Azuni di Sassari - Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, Mibact

ADELASIA COCCO



Adelasia Cocco nacque a Sassari nel 1885 da una famiglia agiata. Nonostante suo padre fosse uno scrittore e poeta, decise di intraprendere la strada della medicina.



Il suo nome era particolarmente impegnativo da portare: ricordava infatti l'ultima regina del giudicato di Torres, Adelasia di Torres.

Fin da giovane dovette lottare contro la mentalità di quell'epoca, che tendeva a sminuire la figura della donna, soprattutto in ambito lavorativo. Studiò Medicina all'Università di Pisa e quando, nel 1913, tornò a Sassari diventò la **seconda donna sarda laureata in medicina**. Subito dopo fece domanda per diventare medico condotto (ovvero un medico che prestava assistenza sanitaria gratuita ai poveri e, dietro pagamento dei compensi stabiliti secondo un tariffario, agli altri cittadini) in Barbagia.

Questa decisione stupì molti uomini, che, al suo posto, non avrebbero mai accettato, poiché quella zona era tristemente nota per atti di violenza; lo stesso prefetto di Nuoro si rifiutò di firmare la proposta. Ma i consiglieri comunali di Nuoro, sollecitati dagli stessi cittadini, riuscirono a farle ottenere la nomina. Iniziò così ad esercitare nella borgata di Seuna, la zona più povera della città.

Fu la prima donna medico condotto dell'intero Stato italiano. Il suo percorso continuò a Lollove, villaggio di circa cento abitanti (oggi frazione di Nuoro) considerato allora rifugio di soli banditi; nonostante le difficoltà incontrate nel suo cammino, vinse lo scetticismo. **Svolse inoltre una costante attività di educazione sanitaria** nel ruolo di Ufficiale sanitario a Nuoro e di direttrice dell'Istituto provinciale di Igiene e Profilassi.

I problemi di trasporto nell'isola probabilmente condizionavano la sua attività lavorativa: decise di conseguire la patente di guida e nel 1919 diventò la prima donna ad ottenerla. Le sue esperienze si estesero anche alla ricerca e altri importanti ambiti della medicina.

Lavorò fino alla fine dei suoi giorni, morì nel 1983 all'età di 98 anni. In suo onore, a Nuoro, dopo la sua morte le venne dedicata una strada e nel 2015, a Sassari, nel quartiere di Sant'Orsola Nord è stato inaugurato un parco a suo nome. Adelasia Cocco è tuttora una figura di spicco della storia sarda contemporanea.



Foto di pubblico dominio

Informazioni da: *Adelasia Cocco, prima donna medico condotto d'Italia,* in Unione Sarda; *Scienza a Due Voci, Università di Bologna*

LUIGI CANEPA



Luigi Canepa nacque a Sassari il 15 gennaio 1849. Rivelò spiccate doti musicali in età precoce tanto che a otto anni iniziò lo studio del flauto e a dieci cominciò a frequentare il conservatorio di Milano, dove rimase fino al 1861.



Si trasferì poi a Napoli, dove entrò come alunno del conservatorio di S. Pietro a Maiella e **in pochi anni riuscì a distinguersi in Armonia e composizione.**

Appena ventenne, Canepa compose la sua prima opera teatrale, *David Rizio*, dramma lirico ispirato al libretto di Enrico Costa e rappresentato a Milano nel 1872: l'opera ottenne un notevole successo e, dopo essere stata replicata in altre città italiane, giunse fino a Barcellona, dove riscosse grandi consensi.

Due anni dopo un'altra sua opera: ***I Pezzenti*, fu rappresentata al Teatro La Scala e poi rappresentata in vari teatri europei**, ottenendo il favore del pubblico. Canepa iniziò così ad affermarsi come una delle speranze della musica italiana. Perfino Verdi si esprime nei suoi confronti in termini altamente elogiativi.

LUIGI CANEPA



Rientrato a Sassari poco più che trentenne a causa di una malattia, **Canepa si dedicò in città all'insegnamento e alla critica musicale**, insediandosi alla guida della ricostituita banda civica della città e fondando nel 1880 l'Istituto Musicale e la corale.

Egli continuò a dedicarsi alla direzione così come alla composizione, scrivendo una Messa e due Elegie funebri: una di queste fu eseguita dalla banda comunale di Sassari a Caprera, *Per la morte di Garibaldi*, nel 1882. Autore anche di liriche, concluse la sua attività di compositore nel 1903.



LUIGI CANEPA

Morì a Sassari il 12 Maggio 1914. Venne sepolto, insieme alla madre e al figlio Aldo Canepa, nel Cimitero di Sassari.

A lui sono intitolati il Conservatorio statale di Musica di Sassari, sorto inizialmente sulle ceneri dell'istituto musicale fondato dallo stesso Canepa, le bande cittadine e l'Associazione Corale. Il merito di Luigi Canepa è stato senza dubbio quello di aver dato un grande impulso alla tradizione musicale cittadina.



Foto e informazioni: Associazione Corale Canepa, Conservatorio Canepa e "Dizionario biografico degli italiani" - Istituto dell'Enciclopedia Italiana

ANNUNZIO CERVI



Annunzio Cervi, poeta e patriota italiano, nacque a Sassari il 6 agosto del 1892 da madre sarda, Costanza Cabras, e da padre abruzzese, Antonio Giovanni Cervi.

ANNUNZIO CERVI



Si affacciò da subito all'ambiente letterario: a soli dieci anni diede vita ad una nenia poetica, pubblicata in un giornalino sardo ma della quale non si ha più traccia; a tredici anni scrisse una tragedia che, qualche anno più tardi, nel 1914, verrà citata in un articolo dell'*Eco della Cultura*. Cervi visse a Sassari per sedici anni in un ambiente socio-culturale minoritario, sviluppando un carattere molto diffidente e chiuso e proiettandolo anche nei suoi scritti.

Ma fu nel 1908, quando si trasferì con la famiglia a Napoli e frequentò i più importanti intellettuali della città, che dimostrò anche la sua personalità eclettica stupendo amici e lettori.

Nel 1911 si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia e iniziò la **stesura della prima raccolta poetica "Le Liturgie dell'anima"**, concluso nel 1915 ed edito postumo nel 1922 dall'amico Enrico Pappacena.

ANNUNZIO CERVI



Nel 1915 divenne assistente del suo docente di filologia medievale, Michele Kerbaker, con il quale condivise importanti fasi storiche e culturali di quegli anni, come ad esempio l'entrata in guerra dell'Italia e la morte di Giovanni Pascoli, temi di cui scriverà nell'*Eco della Cultura*.

Durante la sua permanenza a Napoli collaborò con alcune personalità dell'epoca, tra cui Ferdinando Russo, con il quale fondò "Vela Latina", la più importante rivista avanguardistica partenopea. Strinse amicizia con gli intellettuali Lionello Fiumi, Giuseppe Ungaretti, Enrico Pappacena. In seguito, dopo aver abbandonato "Vela Latina" e troncato i rapporti con Russo, collaborò con la rivista "La Diana" pubblicando la "Cadenza Anticipo", fondamentale per la stesura della sua **seconda raccolta poetica "Le Cadenze di un monello sardo"**.

ANNUNZIO CERVI



“La Diana” era una rivista che sin dalla sua nascita ha sempre ospitato nomi di spicco, come Benedetto Croce e il grande poeta Umberto Saba. Scrisse anche per altri periodici non meno degni di nota come “La Rassegna Critica”, “Dionysos”, “La Critica”, fondata da Benedetto Croce.

Durante la pubblicazione de “Le Cadenze di un monello sardo”, decise di partire volontario per il fronte della Prima guerra mondiale nel novembre del 1915. Mantenne contatti epistolari con alcuni amici, come il Fiumi, al quale raccontò il suo stato d’animo e quello che succedeva al fronte ricevendo incoraggiamenti, e con l’attrice Eleonora Duse, alla quale, nel 1917, dedicò l’opuscolo **“Restiamo bombardieri del Re”**. Nonostante questa scelta, non smise di scrivere per le sue riviste, non abbandonò la poesia. Raggiunse diverse trincee sfidando tante volte la vita, venne nominato tenente dei bombardieri, e anche quando venne ferito non si arrese.

**“restiamo
bombardieri del Re.,**

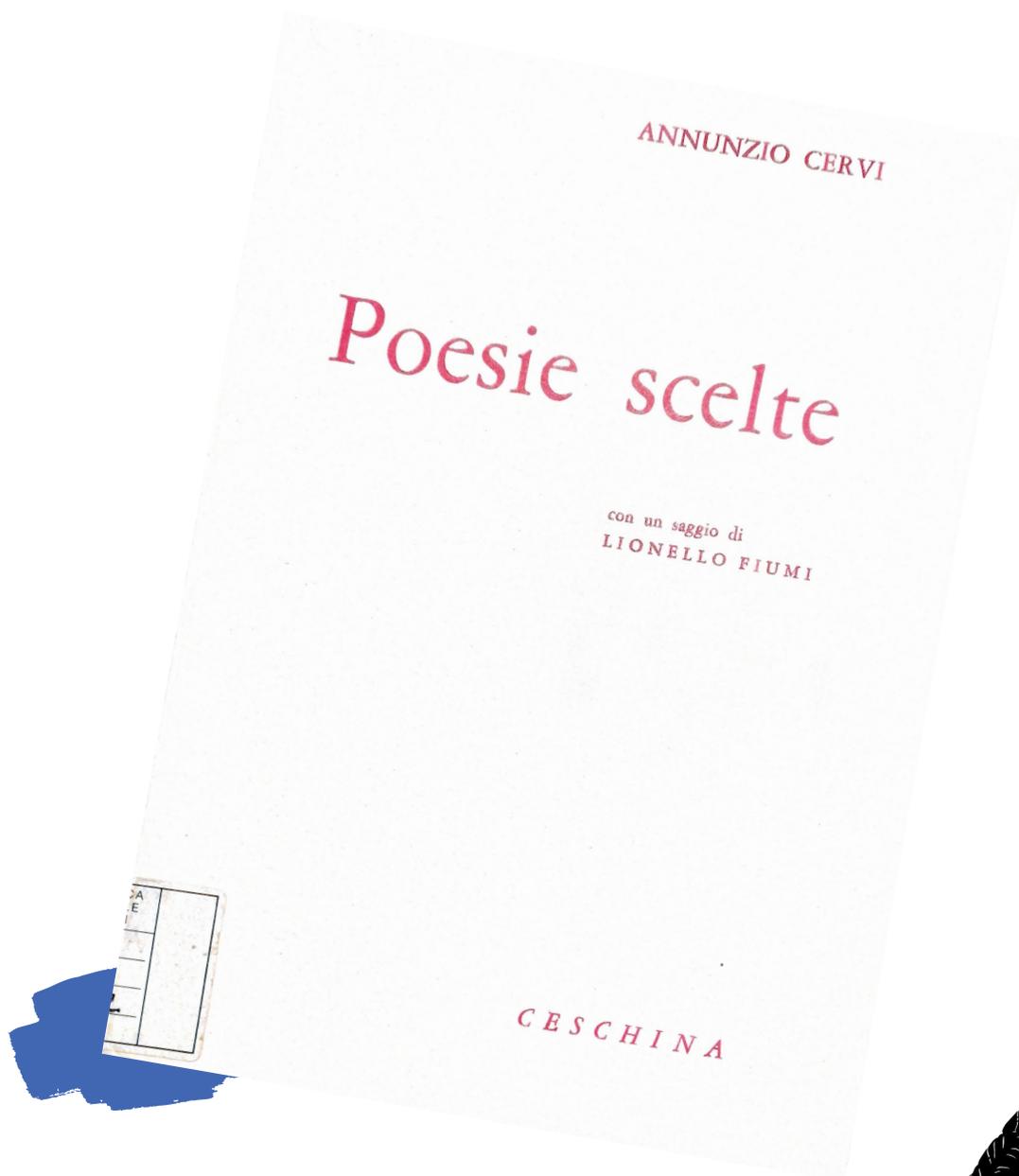
parole militari
di
ANNUNZIO CERVI
della 93^a Batteria



ANNUNZIO CERVI

Ma **il 25 ottobre del 1918**, a pochi giorni dall'armistizio che sancì la pace, a soli ventisei anni perse la vita in trincea sul Grappa.

A cento anni dalla sua morte, il 25 ottobre del 2018, la Biblioteca di Sardegna ha commemorato il poeta, recandosi al loculo in cui giace il Cervi, al cimitero del Verano a Roma.



Tramonto meccanico

Nella baracca assorbono zaffi di sole
l'infingardia
dei minuti funzionali

malleate dal vento
ritrosie di momentanei raccoglimenti
arieggiano
a lente infondatezze di sogno

e fresche garze di stelle
a sera schiusa



**Poesia tratta da: “Le Cadenze d’un monello sardo” (1915 - 1917) del libro
“Poesie scelte - (1914 - 1917)” - Annunzio Cervi - Casa editrice Ceschina - 1968**

**Foto e informazioni: “Il monello sardo - Annunzio Cervi, ritratto di
un poeta” - Valeria Pusceddu - Biblioteca di Sardegna - Documenta
edizioni - 2007**

ELLEN ROSE GILES



Ellen Rose Giles nacque a Philadelphia nel marzo del 1874 da una famiglia molto agiata. Il padre, George Giles, morì quando Ellen era ancora molto giovane.

ELLEN ROSE GILES



Artista, giornalista e scrittrice. Studiosa dei popoli e delle loro tradizioni, **Ellen Giles era legata alla Sardegna da un profondo interesse per le sue tradizioni millenarie** tanto da portare avanti la più grande ricerca etnografica fino ad allora mai realizzata sull'isola. La sua figura è contornata ancora oggi da un alone di fascino e mistero.

La posizione sociale della famiglia, acquisita soprattutto grazie alle ricchezze della madre Anne Rose, permise ad Ellen di frequentare l'alta società americana e di introdursi fin da giovane nel mondo dell'arte e dei viaggi.

Nel 1898, **dopo aver concluso i suoi studi nel prestigioso Bryn Mawr College di Philadelphia dove si laureò in filosofia**, le venne concessa una borsa di studio statale per effettuare degli studi in Europa. Ellen frequentò dunque le università di Berlino e Parigi, raggiungendo al tempo stesso un'ottima conoscenza di diverse lingue tra le quali francese, tedesco, spagnolo, arabo, cinese e italiano.



Anche **durante i suoi studi continuò a viaggiare per tutti i continenti**, molto spesso accompagnata dalla madre Anne Rose e dalla sorella. Oltre che in Europa, infatti, i suoi viaggi portarono Ellen anche in Australia, Africa e Medio Oriente dove sostò per studiare gli scavi delle antiche civiltà al punto che le venne riconosciuta una elevata competenza nella traduzione delle iscrizioni dell'antica civiltà babilonese. Sia Ellen che la madre soggiornarono varie volte in Italia nel corso dei loro lunghi viaggi in giro per il mondo. Nel 1898 Ellen si trasferì in Toscana, a Firenze, dove visse per otto anni continuando a dedicarsi ai suoi studi.

Nel 1906 lo sguardo di Ellen si posò per la prima volta sulla Sardegna e approdò a Cagliari da cui, in groppa ad un cavallo da lei acquistato, raggiunse Sassari dove decise di trasferirsi stabilmente con sua madre Anne, pittrice.

ELLEN ROSE GILES



Ellen rimase molto affascinata dalla società isolana. In particolare, le zone interne dell'isola esercitarono un'attrattiva particolare per l'etnografa al punto che tra il 1906 e il 1914 vi si recò innumerevoli volte. I suoi studi, infatti, la portarono a vivere diversi mesi tra i paesi del nuorese, dell'Ogliastra, del Campidano e del Sulcis. Qui Ellen si dedicò alla conoscenza delle tradizioni più profonde della Sardegna, all'esplorazione delle Domus de Janas e alla scoperta delle civiltà nuragiche, condividendo le proprie giornate anche con i pastori per conoscere meglio il loro mondo **allo scopo di scrivere un libro sulla Sardegna e le sue tradizioni.**



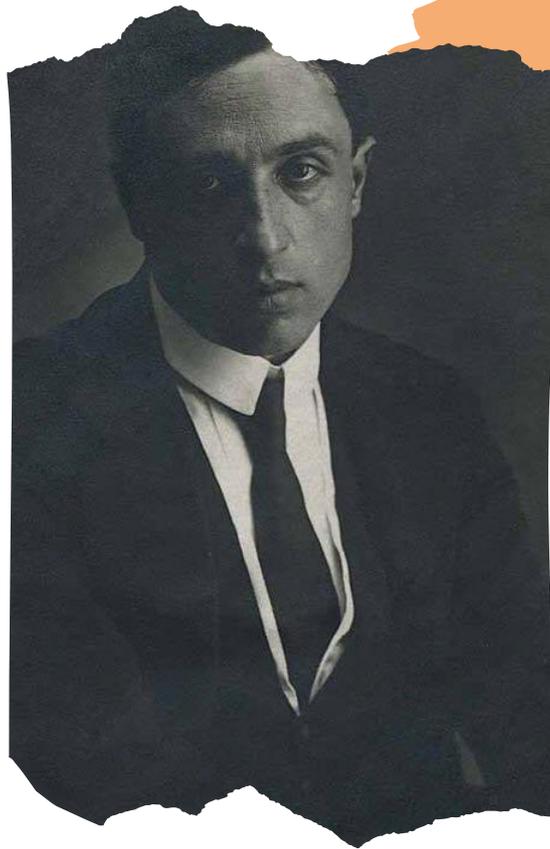
ELLEN ROSE GILES

Durante le sue esplorazioni Ellen scattò anche numerose fotografie, alcune delle quali vennero inviate dalla stessa Giles al Bryn Mawr College di Philadelphia, così come a diverse riviste americane. L'opera della Giles non vide mai la luce. **Nel gennaio 1914 Ellen Giles, infatti, morì nella sua casa in via Roma, uccisa da un colpo di pistola. Ancora oggi resta ignota l'identità del suo assassino.**

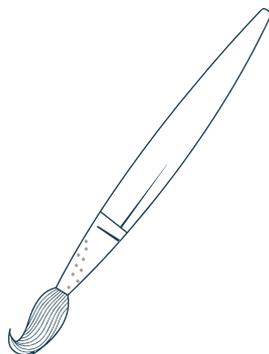


Foto e informazioni: “Il caso Giles - un misterioso episodio nella Sassari del primo novecento” - Alberto M. Pintus e Maria G. Cugia - Edizioni della Associazione Storica Sassarese 2011

GIUSEPPE BIASI



Giuseppe Biasi nacque a Sassari il 23 ottobre 1885. Primo di quattro figli, avviato agli studi classici, il padre Giovanni e soprattutto la madre Carolina Cipriani seppero comprendere e incoraggiare le ambizioni artistiche del figlio.



Nel 1901 iniziò a frequentare gli ambienti goliardici e della stampa, pubblicando caricature sui fogli umoristici universitari, "Il Massinelli" e "Il Burchiello", fondato da Barore Scano e Salvator Ruju; anche negli anni dell'università continuò a collaborare con vari giornali e riviste ("Avanti! della domenica", "L'Italia").

Per accontentare la famiglia si iscrisse in Giurisprudenza, riuscendo a laurearsi nel 1908, ma sin dalla giovane età portò avanti la sua vera passione: la pittura. Autodidatta, dai numerosi soggiorni nell'interno della Sardegna, in Africa, in Piemonte, seppe trarre spunti e soggetti, di volta in volta adattandovi la sua arte innovativa.

Contribuì significativamente con le sue opere alla **questione dell'identità sarda**, tema molto sentito in quegli anni da vari intellettuali come Salvator Ruju, Sebastiano Satta e Grazia Deledda.

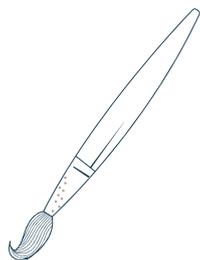
Non solo troviamo la descrizione di riti privati e comunitari, ma la particolarità della sua arte sta nel fatto che queste usanze popolari non vengono trattate in chiave folkloristica, bensì come segnali di una forza arcaica, per lui presente ed espressa dagli abiti tradizionali, dai volti degli abitanti dei vari paesi rappresentati, dalla musica e dal canto. Tra i suoi meriti sta il fatto che, con la sua opera, ha reso possibile l'inserimento della Sardegna nel quadro artistico europeo.

In vita espose più volte alla Biennale di Venezia e ad altre esposizioni, ottenendo un discreto successo, e le sue opere sono conservate in varie collezioni italiane e straniere, pubbliche e private.



"I Paraj", Giuseppe Biasi

GIUSEPPE BIASI

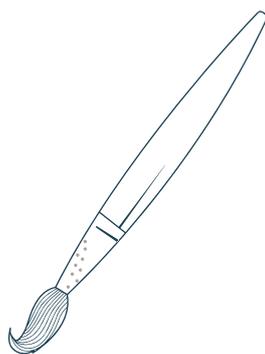


La vita di Biasi si concluse a Biella: si era trasferito lì, infatti, alla fine del 1941, e una settimana circa dopo la liberazione della città, **il 2 maggio 1945, Biasi venne arrestato con l'accusa di essere una spia** intenta a sorvegliare i movimenti dei partigiani per poi trasmetterli ai tedeschi.

Dopo diciotto giorni di reclusione, il 20 maggio venne fatto uscire insieme a un gruppo di altri ventotto prigionieri per essere condotto in un campo di concentramento nella vicina Andorno Micca. Nella piazza principale di Andorno il corteo venne assalito dalla folla. Vennero lanciati sassi e quattro persone riportarono ferite, di cui una in modo grave. Biasi, rimasto indietro ai compagni, venne aggredito da un uomo che lo colpì alla nuca con un sasso legato ad una cinghia: morì sul colpo.

GIUSEPPE BIASI

Il suo corpo venne caricato su un carro e portato al cimitero di Andorno, dove per quattro giorni nessuno gli diede sepoltura. Ci pensarono poi gli amici biellesi a seppellirlo: le spoglie dell'artista riposarono lì fino al 1994, quando vennero trasferite nel cimitero monumentale di Sassari.

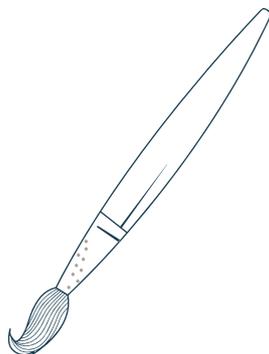


**Foto e informazioni: "Giuseppe Biasi", Altea e Magnani - Ilisso, 1998
(Sardegna Digital Library), "Dizionario biografico degli italiani" -
Istituto dell'Enciclopedia Italiana**

EDINA ALTARA



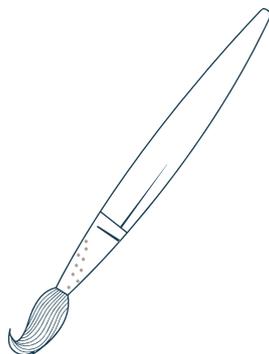
Edina Altara nacque a Sassari nel 1898, da Eugenio Altara, un medico oculista, e Gavina Campus. Fu un'artista poliedrica: illustratrice, pittrice, creatrice di arredi, oggetti e ambienti con i materiali più svariati, come la carta ritagliata, la stoffa e la ceramica.



Terza di quattro figlie, solo la sorella maggiore Aurora decise di non praticare alcuna forma d'arte. Edina, Lavinia e Iride si approcciarono invece all'arte come autodidatte: nessuna di loro conseguì una formazione artistica ma sin da bambine si divertivano a giocare con i colori e con la carta ritagliata, iniziando giovanissime a creare i primi collage.

Nel 1915 **Giuseppe Biasi**, già artista affermato, interessato alla sua arte, **invitò Edina ad esporre nella sala sarda della Secessione romana**: a causa dello scoppio della guerra e per ritardi organizzativi la mostra però non si tenne, e il suo esordio dovette aspettare un altro anno.

L'anno successivo infatti, **a soli 17 anni, Edina partecipò alla sua prima esposizione**: la Mostra della Mobilitazione Civile a Sassari, presentando un collage di carta, filo e tela; lo stesso anno partecipò anche a Milano alla Mostra Campionaria del Giocattolo italiano, durante la quale vinse la medaglia d'argento per i suoi giocattoli di cartone colorato.



Tra i temi delle sue opere spicca il mondo contadino e pastorale sardo, inserendosi perfettamente nella linea già tracciata da artisti e letterati come Giuseppe Biasi e Grazia Deledda, per la valorizzazione della Sardegna e la creazione di una sua identità.

Trasferitasi nel 1921 a Casale Monferrato con il padre, conobbe l'illustratore Vittorio Accornero de Testa (in arte Max Ninon) con il quale si sposò l'anno successivo. I due vissero anni proficui dal punto di vista lavorativo, le loro opere erano notevolmente richieste.



EDINA ALTARA

Dopo la separazione dal marito, verso la fine degli anni '30, Edina **aprì un atelier di moda nel suo appartamento a Milano**, continuando però a dedicarsi alla decorazione e alla ceramica. A causa della guerra dovette chiudere la sartoria e si bloccò anche la collaborazione con il negozio Margelli di Sassari, produttore di piatti e mattonelle, che l'artista decorava in chiave folkloristica.

Ma nonostante tutto l'Altara non si fermò: avendo anche l'appoggio delle sorelle, continuò ad affinare le sue decorazioni con la ceramica e continuò a collaborare con dei giornali proponendo le sue illustrazioni. La **collaborazione con Giò Ponti**, e in particolare con la sua rivista femminile "Bellezza", permisero a Edina di occuparsi anche di arredamento, creando negli anni '50 l'allestimento di cinque transatlantici, tra i quali l'Andrea Doria.

Nel 1983 Edina Altara morì in una clinica a Lanusei.

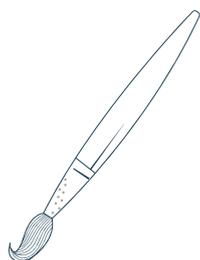


Foto di pubblico dominio

Informazioni: "Edina Altara", Enciclopedia delle Donne, "Edina Altara", G. Altea - Ilisso, 2005

EUGENIO TAVOLARA



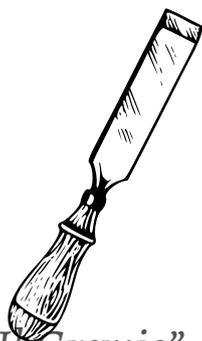
Eugenio Tavolara nacque nel 1901 a Sassari. La sua famiglia era benestante e di origini liguri, il nonno materno era armatore e il padre avvocato. Il suo destino sembrava già tracciato quando, dopo il diploma all'istituto tecnico, si trasferì a Cagliari per studiare ingegneria.



Ma nel 1924 abbandonò gli studi per dedicarsi alla sua vera passione insieme all'amico Tosino Anfossi: la realizzazione di oggetti d'arredo.

Un anno dopo Tavolara tornò a Sassari e si mise in società con Gavino Clemente, membro del famoso mobilificio, per realizzare i pupazzi disegnati con Anfossi: figure di uomini e donne in legno, dipinti e decorati con stoffe che raffiguravano i tipici costumi sardi; una novità, ad esempio, rispetto ai personaggi di carta intagliata di Edina Altara.

Anfossi e Tavolara vennero premiati con la medaglia d'oro all'Expo di Parigi nel 1925 e decisero di fondare nel 1926 la casa d'arte ATTE. Iniziarono a realizzare anche arazzi e oggettistica di cuoio e pellame, sebbene **il prodotto di punta restassero i pupazzi lignei**, diventando un oggetto da collezione.



Tra i più conosciuti ci sono "Il Gremio", una raccolta di pupazzi sulle corporazioni di Sassari, famose per la Discesa dei Candelieri.

Nelle sale del Museo della Città, nel Palazzo di Città a Sassari, sono esposte due importanti opere "La Processione dei Misteri", che mostra gli usi delle confraternite nel periodo pasquale, e "La Mascherata sassarese", che trasmette il senso dell'umorismo del popolo sassarese attraverso una descrizione minuziosa dei personaggi mascherati in occasione del Carnevale.



"La Processione dei Misteri", E. Tavolara - Palazzo di Città

EUGENIO TAVOLARA



Nel 1930 Tavolara abbandonò il progetto con Anfossi e fondò Casa ALBA, proseguendo i suoi progetti creativi ispirati alla tradizione sarda, ma iniziò a lavorare anche su nuove sculture ispirate alla quotidianità, alle fiabe, al mondo animale e alla cultura religiosa. Continuò persino la **creazione di mobili ed elementi di arredo di diversi materiali, dal legno ai metalli**, collaborando con designer, artigiani e architetti come Mario Pompei e Gavino Tilocca ai progetti più diversi.

Tavolara non mancò alle **innumerevoli esposizioni sarde e nazionali**, partecipando anche alla Triennale di Milano nel 1933 e guadagnando l'ammissione alla XIX Esposizione biennale internazionale d'arte a Venezia per l'anno seguente.

EUGENIO TAVOLARA



Durante la Seconda Guerra Mondiale reperire le materie prime per il lavoro artigianale divenne sempre più complicato e la produzione di Tavolara rallentò.

Una volta finito il conflitto, **l'artista iniziò a organizzare mostre e scrivere articoli per quotidiani e riviste** come La Nuova Sardegna, L'isola e Ichnos; il suo desiderio era quello di **promuovere l'arte e l'artigianato sardo** durante la lenta ripresa post bellica. Negli anni '50 venne invitato alla Biennale di Venezia e alla Mostra d'Arte Moderna della Sardegna allestita a Roma; un altro dei suoi lavori di spicco di questo periodo è la realizzazione della *Colonna di Sant'Antonio* per il Comune di Sassari, ritraente la storia della città.

Questo decennio lo vide impegnato nella creazione di una rete innovativa e di valorizzazione dell'artigianato sardo, sia in qualità di **rappresentante dell'Ente nazionale artigianato e piccole industrie**, sia come insegnante all'Istituto Statale d'Arte di Sassari e infine come direttore artistico dell'Istituto Sardo Organizzazione del Lavoro Artigianale (ISOLA). Nel 1958 allestì la mostra "*L'artigianato sardo nella casa moderna*", il cui successo portò la Sardegna sulla rivista statunitense "Home".

Il Comune di Sassari gli intitolò il Padiglione dell'Artigianato, realizzato da Ubaldo Badas e decorato dallo stesso Eugenio Tavolara e Giuseppe Silecchia, situato nei giardini pubblici. Quest'area espositiva, inaugurata nel 1956, fu la **rampa di lancio per l'esportazione dell'artigianato sardo nel mondo**.



Foto e informazioni: "Eugenio Tavolara", Altea e Magnani - Ilisso, 1994 (Sardegna Digital Library), "Dizionario biografico degli italiani" - Istituto dell'Enciclopedia Italiana

Ognuno di noi assorbe l'anima della propria città natale.

Con questo approfondimento abbiamo voluto donarvi pillole di Sassari tramite il vissuto di alcuni dei più conosciuti personaggi che hanno contribuito a renderla una città di cultura. Un omaggio che ha lo scopo di arricchire le conoscenze sul nostro passato, chiave fondamentale per comprendere il presente e costruire il nostro futuro.

